
Innovazione e governance

ai tempi della sharing economy.
OPPORTUNITÀ E PROPOSTE PER MILANO 2016

di Frederick Dooley



Competere produce studi, analisi e ricerche sulla innovazione e semplificazione delle organizzazioni complesse, sullo sviluppo sostenibile dei processi produttivi e decisionali, sulla costruzione di un futuro possibile.

Audience: Industria, PMI, Associazioni di categoria, Ministeri e Agenzie governative e internazionali, Società di consulenza e studi legali, Forze Armate e Intelligence

KEY PROJECTS:

- Politiche per l'innovazione, industriali e per lo sviluppo ICT,
- Internet delle cose,
- Automazione e robotica,
- Smart working,
- Smart home e Smart city, Sharing economy,
- Proprietà intellettuale,
- Big data,
- Cybersecurity e protezione dei dati,
- Analisi geopolitiche e di intelligence globale.

© 2015 Competere

All rights reserved. Competere does not take institutional positions on public policy issues; the views represented herein are the authors' own and do not necessarily reflect the views of Competere, its Advisors and Fellows. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means without permission in writing from Competere.

Please direct inquiries to:

Competere

P.zza San Salvatore in Lauro, 13 – Interno 4

00186, ROMA, RM

+39 06 97842491 – info@competere.eu

This publication can be downloaded at no cost at www.competere.eu



ABSTRACT

L'economia della condivisione nasce dallo svilupparsi di nuovi modelli di business capaci di far registrare dati di sviluppo economico importanti dimostrando di raccogliere l'interesse degli investitori e del pubblico. In questo paper si pone l'attenzione alle problematiche principali poste dallo sviluppo tecnologico e dalla sempre più forte predominanza di beni intangibili o immateriali focalizzando l'attenzione in particolare sulla cosiddetta sharing economy osservando quali sono gli attori e gli interessi in gioco e i conflitti che le istituzioni sono chiamate ad anticipare e gestire, proponendo alcuni principi a cui ispirarsi in questo compito.

L'obiettivo è dimostrare come la sharing economy possa rappresentare una grande risorsa economica per l'Italia sia a livello occupazionale sia per reperire nuovo gettito fiscale. Si tratta infatti di una grande opportunità per la creazione di nuove imprese che, tramite l'adozione di nuovi modelli d'impresa, possano portare beneficio in settori oggi in crisi e relegate in aree grigie o d'illegalità.

Il paper, valutando le criticità esistenti per il contesto italiano nella regolamentazione e nella governance del settore, formula alcune proposte pragmatiche per lo sviluppo di un ecosistema favorevole alla nascita di imprese innovative e in grado quindi di dare slancio all'occupazione.

Sono considerati i settori della mobilità, dell'accoglienza turistica, del lavoro e della formazione.

KEY WORDS:

- sharing economy, • economia della condivisione,
- governance, • innovazione, • sostenibilità,
- sperimentabilità, • società aperta.



INDICE

1.	Introduzione	6
2.	Nuove e vecchie visioni di fronte alle nuove opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico	7
3.	La sharing economy, accezione di una realtà in continua trasformazione.	8
4.	Economia della condivisione ed economia dell'accessibilità: c'è spazio per entrambe?	9
5.	Rivoluzione digitale e sharing economy: come gestire questi fenomeni?	10
6.	Gli interessi e le problematiche prodotte dalla sharing economy	11
6.1	Mobilità e Trasporti.	11
6.2	Turismo.	13
6.3	Educazione e formazione.	14
6.4	Lavoro.	15
7.	La storia del rapporto tra innovazione e istituzioni: l'esempio della Gran Bretagna.	16
7.1	L'innovazione, istituzioni e legittimità: un incrocio inevitabile.	17
7.2	Convergenze d'interessi: tra idealismo e pragmatismo.	17
7.3	L'effetto di rete e la governance del fenomeno: l'esclusione riduce l'efficacia.	18
7.4	Gli ostacoli all'innovazione: il ruolo delle istituzioni.	19
8.	Come e perché dovrebbe essere facilitata l'innovazione?	20
8.1	Modalità per l'innovazione: sostenibilità, sperimentabilità e apertura del mercato.	21
8.2	Perché innovare? Una questione da giustificare comparando costi e benefici.	22
8.3	L'esistenza di un diritto all'innovazione.	23
9.	Come realizzare il diritto all'innovazione? Criticità e proposte.	24
10	Milano come polo per l'innovazione: l'opportunità di Milano Sharing City	27



Innovazione e governance

ai tempi della sharing economy. OPPORTUNITÀ E PROPOSTE PER MILANO 2016

di Frederick Dooley

Laureato in Giurisprudenza, con una tesi in diritto pubblico comparato sulla Costituzione Britannica, Master in Affari Internazionali presso ISPI-Milano.

Tra i propri interessi l'analisi delle relazioni internazionali in particolare quelli di natura energetica, su cui ha scritto diversi articoli, e lo sviluppo di governance più efficaci per gestire fenomeni transnazionali, la vita politica in particolare di Italia e Regno Unito.

Consulente, si è occupato per circa cinque anni in qualità di esperto di relazioni internazionali e giurista per il Ministero dell'Ambiente a Roma, di alcuni accordi per lo sviluppo sostenibile incluse alcune tematiche strategiche quali, per esempio, le politiche dei trasporti, dell'energia dell'agricoltura e dell'attuazione dell'agenda digitale. Inoltre si è occupato dello sviluppo negoziale di nuove strategie macroregionali europee in cui la sinergia con l'Unione Europea ha un ruolo chiave.



1

Introduzione

L'emergere di nuove tecnologie, sempre più potenti e sempre meno costose da produrre, derivano dalla esponenziale crescita della complessità dei transistor, come previsto dalla cosiddetta "legge di Moore", una previsione espressa 50 anni fa, secondo cui la potenza dei microprocessori sarebbe raddoppiata ogni due anni allo stesso costo. Per fare un esempio, se un Maggiolino del 1971 avesse subito una progressione tecnologica pari a quella prevista dalla legge di Moore, oggi "con una simile macchina si potrebbe andare a 460.000 chilometri all'ora, e si potrebbero fare quasi 850.000 chilometri con un litro, il tutto al modesto costo di quattro centesimi di dollaro"¹. Tale impressionante progressione tecnologica ha avuto negli ultimi anni degli effetti dirompenti anche grazie a scelte strategiche imprenditoriali. Le grandi industrie produttrici di microprocessori, infatti, come risultato della legge di Moore, commercializzano su vasta scala processori meno potenti ma a prezzi sempre più bassi. Tale politica commerciale consente di finanziare i sempre più ingenti investimenti necessari per prodotti di punta sempre più potenti e competitivi destinati ad essere sostituiti, però in poco tempo. Questo enorme offerta di microprocessori a prezzi molto accessibili e la necessità di utilizzare questa enorme capacità di calcolo sono alla base di fenomeni che si sono sviluppati con la parallela diffusione e sviluppo di internet e delle sue applicazioni di connettività mobile.

¹ Moore's Law Keeps Going, Defying Expectations, Annie Sneed - The Scientific American, <http://bit.ly/1HhycJT>



2

Nuove e vecchie visioni di fronte alle nuove opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico.

Alla fine degli anni '90 si aprirono le praterie di nuove opportunità industriali e, in questo contesto, di nuove visioni economiche, sociali e politiche, o a volte a loro riproposizioni. Le modalità in cui questi approcci si svilupparono trovarono prima manifestazione nello sviluppo del software.

Così, per esempio, in contrapposizione a Microsoft che offriva programmi proprietari si sviluppò il movimento "Open source", ossia quella modalità in cui il codice sorgente di un programma poteva essere condiviso apertamente tra gli sviluppatori di software.

A subire gli effetti rivoluzionari di questi sviluppi furono le industrie della musica, della cinematografia e dell'editoria e sottoposte alle pressioni dello scambio di informazioni a livello peer-to-peer, mettendo in discussione i modelli di tutela della proprietà intellettuale ma aprendo contemporaneamente nuovi spazi per la creazione di nuove imprese, nuovi servizi e nuove professioni.

Tutta questa dinamica aveva fino ad allora trovato un limite nel mondo virtuale della rete. Cominciava l'integrazione di queste due realtà.



3

La sharing economy, accezione di una realtà in continua trasformazione.

Le librerie sono piene di libri che raccontano la fase di transizione nella quale ci troviamo descrivendone le diverse caratteristiche e proponendo prospettive diverse: rivoluzione digitale, Internet delle cose, economia circolare, green economy, sharing economy, ecc. Tema comune di queste mille facce da esplorare è la capacità della tecnologia di cambiare la società e la vita degli individui in un contesto in cui le risorse sono sempre più scarse e le scelte che questa trasformazione impone alla società sempre più difficili.

La cosiddetta sharing economy, in particolare, o economia della condivisione o del consumo collaborativo, è stata inizialmente definita così dal Prof. Yochai Benkler della Yale Law School nel 2004².

A volte la possibilità di sviluppare una realtà economica e sociale coerente con una certa visione morale della vita ha posto la sharing economy come alternativo, al sistema capitalistico³.

Moltissimi hanno già usato servizi molto vantaggiosi come Uber, Lyft, Airbnb, Upwork ecc. in grado, non solo di mettere in contatto utilizzatori e proprietari, ma a volte di spiazzare completamente queste categorie dando la possibilità a tutti di utilizzare in modo più efficiente gli asset a propria disposizione.

E' per questo che alcuni hanno osservato che più di una economia della condivisione quella che si vede crescere è un'economia dell'accessibilità⁴, dove, anche per la perdurante crisi economica, le persone cercano di arrotondare il proprio reddito con nuove entrate o nuove opportunità d'acquisto a basso costo.

Questi servizi innovativi sono offerti da imprese giovani, spesso nate nei dintorni dell'area di San Francisco, che sono state in grado di attingere dal mercato dei capitali in modo efficace e creare valore per i propri clienti ed investitori.

² "Sharing Nicely": On Shareable Goods and the Emergence of Sharing as a Modality of Economic Production, Yochai Benkler, Yale Law School <http://bit.ly/1KqFcZx>

³ The future of business: what are the alternatives to capitalism? Jules Peck, the Guardian, <http://bit.ly/1EWNdmb>

⁴ "The Sharing Economy Isn't About Sharing at All". Harvard Business Review. 2015-01-28. <http://bit.ly/1EWNdmb>



4

Economia della condivisione ed economia dell'accessibilità: c'è spazio per entrambe?

La visione dei “puristi” della sharing economy (che ritengono sia essenzialmente localistica, orizzontale, comunitaria) appare in contrasto con la realtà di imprese che operano a livello globale, in modo verticistico, con il fine di massimizzare la soddisfazione individuale degli utilizzatori.

Eppure la costante contaminazione tra questi due approcci è notevole. Lo dimostra il fatto che molte di queste imprese, che ora appaiono quasi monopolistiche, solo pochi anni fa erano loro stesse piccole startup confinate in una certa area geografica e ad una comunità limitata di utilizzatori. Sembra esserci spazio per entrambe e forse anche per altri approcci ancora non completamente emersi, ma tratti comuni di questi fenomeni sono la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione.

La dinamica della “distruzione creatrice” del capitalismo prevista da Schumpeter sembra trovare conferma aprendo tuttavia nuove prospettive, aspettative e problemi. Per fare un esempio dello stato del dibattito a livello internazionale, in particolare negli Stati Uniti d'America, in vista delle elezioni presidenziali previste nel 2016, si faccia caso alle posizioni di Robert D. Atkinson, presidente dell'Information Technology and Innovation Foundation di Washington D.C. che, dall'interno del movimento progressista, è critico verso le ambiguità presenti sia negli Stati Uniti sia soprattutto in Europa.

La tesi di fondo, in questo caso, è che il progresso economico debba essere accompagnato dalla distruzione creatrice generata dal progresso tecnologico. Il ruolo dei progressisti sarebbe quello di favorire l'innovazione, non quello populista di frenarla, e il correlativo aumento della produttività dei fattori produttivi, aiutando i lavoratori vulnerabili agli effetti distruttivi dell'innovazione di adattarsi ai cambiamenti in atto⁵.

Secondo il fondatore dell'ITIF, il movimento progressista si occupa o si dovrebbe occupare della costante trasformazione dell'economia e delle sue istituzioni. Tuttavia, nota Atkinson, i progressisti hanno un atteggiamento ambiguo verso questa costante trasformazione essendo preoccupati “dagli equilibri della società social-democratica”.

⁵ “The progressive power of creative destruction” in *Sharing in the success of the Digital Economy*, Robert D. Atkinson

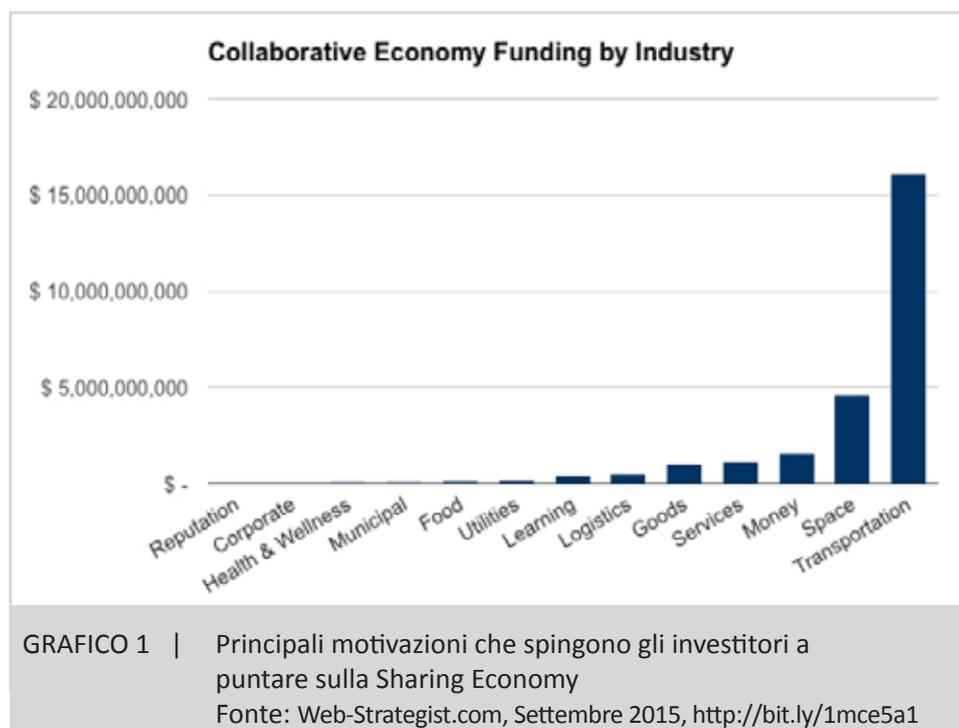


5

Rivoluzione digitale e sharing economy: come gestire questi fenomeni?

Le rapide innovazioni tecnologiche e l'aumento della connettività hanno prodotto uno sviluppo in moltissime direzioni di nuove imprese e attività economiche che spesso sono traccimate in settori più tradizionali, ridefinendole.

Tutto questo ripropone la necessità di affrontare le modalità in cui il cambiamento avviene all'interno non solo del mercato ma anche nella società. Si ripresenta il conflitto tra gli interessi di chi intende, legittimamente, innovare, offrendo nuovo valore ai consumatori e nuove vie allo scambio di beni e servizi e gli interessi di chi vive e ha vissuto di un assetto, giustificato a volte dall'intervento delle autorità politiche, e non è ben disposto a perdere la posizione acquisita o ereditata incurante di quello che sia il valore apportato, o tolto, alla comunità.





6

Gli interessi e le problematiche prodotte dalla sharing economy.

Oggi vediamo grandi trasformazioni nella organizzazione di diversi settori quali mobilità, del turismo, del lavoro facilitati dalla leva tecnologica.

6.1

Mobilità e Trasporti.

Nel settore della mobilità, per esempio, grandi e piccole iniziative imprenditoriali, offrono nuovi servizi che hanno la capacità di competere con chi opera in un settore che è rimasto uguale a se stesso per decenni.

L'introduzione della connettività mobile e la disponibilità di informazioni istantanee circa la domanda e l'offerta di mezzi di trasporto offrono l'opportunità di servire una domanda di trasporto crescente e, al contempo, utilizzare le risorse già esistenti in modo più efficiente.

L'esempio della piattaforma Bla Bla Car che ha creato un nuovo mercato, contribuendo all'utilizzo dei posti disponibili su di un'automobile privata altrimenti destinata a rimanere vuoti, è indicativo.

E riesce a farlo proponendosi con gli strumenti della comunicazione social ad un gran numero di utilizzatori, sia proprietari di auto che potenziali passeggeri enfatizzando la possibilità di fare nuove conoscenze mentre si risparmia sui costi di viaggio. In questo caso, questa modalità di car-pooling su medie e lunghe distanze ha coperto un mercato che era fin lì scoperto proprio a causa della carenza di informazioni.

La tecnologia ha coperto questa carenza creando una situazione win-win dove vincono tutti compreso l'ambiente.

Nel settore dei servizi di car-sharing possiamo notare una fortissima crescita negli ultimi anni con la previsione che nel 2020 12 milioni di perso-



ne utilizzeranno nel mondo questi servizi. In Italia, nel 2014, sono stati 220 mila gli utilizzatori dei servizi di car sharing, per un complessivo parco auto di circa 3000 vetture in 11 città, con una crescita del 70% sul 2013. L'80% del mercato si trova a Milano, capofila dello sviluppo dei servizi del car-sharing⁶ italiano che ha trovato una modalità efficace di rapportarsi con i privati favorendo la concorrenza in un settore in forte evoluzione e potenzialità i cui limiti sono ancora da tracciare. La tendenza è di forte espansione del settore con una sempre maggiore integrazione con i servizi pubblici.

In altri casi, come con Uber o Lyft, per esempio, un servizio in diretta concorrenza con i servizi tradizionalmente affidati ai taxi ha generato un conflitto diretto con i taxisti e posto in imbarazzo le autorità politiche di molti paesi prese tra, da una parte, un settore regolato decenni fa e che non sembra in grado di offrire servizi concorrenziali e, dall'altra, questi nuovi servizi molto apprezzati dagli utenti. L'imbarazzo dei decisori politici sale quando si pensa che le licenze concesse ai tassisti hanno un grande valore economico e, a volte, consistono nei risparmi degli stessi tassisti. Le modalità in cui il sistema di trasporto pubblico individuale evolverà è ancora da vedere: saranno in grado i taxi di migliorare la propria offerta? Le nuove imprese come Uber riusciranno a rompere le stringenti barriere regolamentari che ne impediscono il pieno sviluppo o dovranno adattarsi? Le autorità politiche saranno in grado di gestire politicamente il passaggio verso nuovi modelli di mobilità⁷?



GRAFICO 2 | Confronto volume di mercato dei servizi di auto con conducente a San Francisco (2012 - 2013)

Fonte: The Economist, Gen 2015, <http://econ.st/1y4UrmY>

⁶ Da rapporto "Nutrire la Mobilità nel Futuro" presentato da AlixPartners al Forum Automotive di Milano, 2015

⁷ L'Autorità garante della concorrenza e del mercato in una risposta del 2 novembre 2015 ad una richiesta fatta dal Ministero dell'Interno circa l'utilizzo di piattaforme quali Uber ha sollecitato il legislatore a regolamentare il settore per garantire la concorrenza, la sicurezza stradale e l'incolumità dei passeggeri, definendo un "terzo genere" di autisti oltre a quelli dei taxi e degli Ncc. <http://bit.ly/1P7BCYI>



6. Turismo.

Nel settore dell'accoglienza turistica, la possibilità di proporre in affitto per brevi periodi di tempo appartamenti di propria proprietà o alcuni locali del luogo dove si vive, sono diventati una nuova fonte di reddito per molti che, pur proprietari di case, sono stati colpiti dalla crisi economica e per far rendere degli asset altrimenti poco utilizzati. Airbnb nel suo sito afferma che fino ad oggi la sua piattaforma ha permesso a 60 milioni di ospiti di trovare una stanza in oltre 34000 città attorno al mondo. Una crescita di oltre 6 volte i numeri delle persone che lo avevano utilizzato a metà del 2013.

Sebbene in modo meno rumoroso, gli albergatori di professione hanno cominciato a storcere il naso davanti ad un fenomeno che ha cominciato ad erodere le posizioni di categoria.

Inoltre, sentono di subire una concorrenza sleale dovuta allo scarso controllo che tale fenomeno ha subito da parte delle autorità, in particolare quelle fiscali. In questo caso è, forse, la scarsa e frammentaria regolazione del fenomeno, che impedisce un pieno sviluppo di questo mercato per la poca chiarezza e incertezza che genera.

La Regione Lombardia, per esempio, nella nuova legge sul turismo⁸ recentemente approvata, ha cominciato a prendere in considerazione questo fenomeno in forte crescita.

⁸ "Lombardia, giro di vite per le case su Airbnb: check in e tassa di soggiorno come in hotel"
<http://bit.ly/1iFQbo8>



6.3

Educazione e formazione.

Nel settore dell'educazione superiore e formazione lo sviluppo dei MOOC o Massive Open Online Courses stanno cambiando completamente l'approccio alla formazione.

Si tratta della proposta di corsi gratuiti offerti tramite piattaforme, come Coursera o EdX, dai più importanti atenei del mondo, da Harvard a Yale, fino alla Bocconi aperti a tutti quelli che desiderano seguire il corso scelto, inserendosi come strumento di approfondimento non solo per studenti⁹ universitari ma anche di aggiornamento per lavoratori e professionisti in carriera.

Nel 2014 era possibile contare più di 2500 corsi con il coinvolgimento di più di 400 università in giro per il mondo e in cui le piattaforme leader Coursera e EdX contavano circa 14 milioni di studenti. I corsi, per lo più insegnati in inglese, si tengono su una molteplicità di materie e possono anche concentrarsi su argomenti specifici mantenendo qualità piuttosto alta. Alcuni corsi possono prevedere test scritti che poi, secondo una procedura peer to peer, sono valutati dagli studenti stessi secondo i criteri dati dal docente. Le università di tutto il mondo hanno cominciato ad investire molte risorse in questo settore perché servono a promuovere l'istituzione a livello globale, cominciando a creare un rapporto con potenziali studenti desiderosi di formarsi in una certa materia che potrebbero decidere, successivamente, di accedere a dei corsi in carne e ossa.

Il settore è in forte crescita per una serie di fattori quali gli alti costi per la formazione universitaria e post universitaria specialmente negli Stati Uniti e dell'utilizzo degli strumenti dei Big Data per la gestione dei risultati degli esami degli studenti che, essendo online, diventano per le piattaforme una nuova fonte di business aggiungendosi a quella del rilascio di certificazioni¹⁰. Il fatto che la conoscenza accademica possa essere condivisa a costo zero in tutti i paesi del mondo, o quasi, è dovuta alla fortissima richiesta di formazione che c'è a livello globale, specialmente dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa.

Del resto più informazioni si ha a disposizione più si vuole disporre degli strumenti intellettuali per interpretare questa massa crescente di dati.

⁹ dati di edSurge 2014 <http://bit.ly/1MNaKuY>

¹⁰ dati del rapporto Sandler research tramite mooc.com <http://bit.ly/1xtDai>



6.4 | Lavoro.

Nel mondo del lavoro invece gli effetti della crisi economica cercano di essere superati con piattaforme che intendono far incontrare chi offre lavoro con chi cerca lavoro. Non si tratta però di semplici bacheche online ma di un vero e proprio uno spazio di lavoro. Anziché offrire un lavoro a tempo determinato o indeterminato le nuove piattaforme pubblicizzano le richieste e offerte per lavori spot.

I free-lancer sono chiamati a una forte specializzazione. Data la forte concorrenza la reputazione di competenza e professionalità diventano qualità assai apprezzate. Non solo le aziende sono alla ricerca di chi porta a compimento un progetto o una task ma anche professionisti e free-lance stanno scoprendo le potenzialità di piattaforme come Upwork¹¹. Infatti il lavoro di un professionista può essere devoluto ad altri professionisti ingaggiati per realizzare un determinato lavoro ad un prezzo negoziato di volta in volta.

Il lavoro diventa sempre di più un lavoro di coordinamento di lavoratori specializzati. In tale campo, si apre uno scontro tra chi vede nel lavoro precario un male perché carente senza tutele e chi invece ci vede una grande opportunità di creare delle proprie attività utilizzando il potere della leva tecnologica e comunicare e offrire le proprie capacità ad un pubblico di milioni di potenziali datori di lavoro.

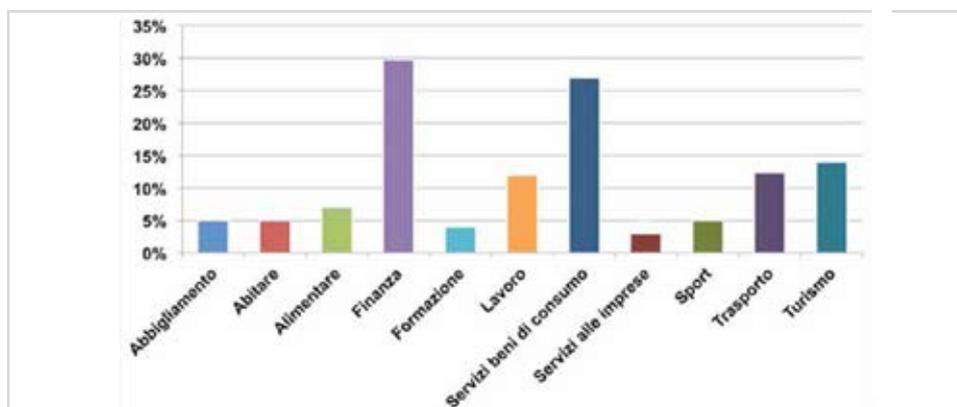


GRAFICO 3 | Le piattaforme italiane suddivise per ambito in cui operano.
Fonte: Collaboriamo.org, 2014, <http://bit.ly/1Ys3d8l>

¹¹ Nel 2014 il numero di utenti registrati erano circa 8 milioni (Bloomberg)
<http://bloom.bg/1NX0rWa>



7

La storia del rapporto tra innovazione e istituzioni: l'esempio della Gran Bretagna.

I conflitti tra diversi portatori d'interesse sono sempre esistiti. Ma la crescita della ricchezza e lo sviluppo economico, sociale e politico è qualcosa di relativamente nuovo. Ecco perché, forse, vale la pena ricordare esempi del passato per comprendere punti di convergenza e differenze.

La Gran Bretagna ha trovato la via ad uno sviluppo mai visto prima alla fine del diciassettesimo secolo. Infatti, tra varie vicissitudini della Storia, la Glorious Revolution del 1688 apre il Regno a quelle riforme politiche sociali e legali che saranno il terreno fertile per lo sviluppo della Rivoluzione Industriale un secolo più tardi.

Come ben spiegato da Daron Acemoglu e James Robinson in "Perché le nazioni falliscono"¹² questa trasformazione in Gran Bretagna era rappresentata da una nuova classe sociale di borghesi che esprimevano dei nuovi valori ed interessi contrapponendosi a quella dell'aristocrazia tradizionale e dei grandi proprietari terrieri. Lo scontro tra queste classi si concentrava su questioni assai pratiche come, la regolamentazione della proprietà privata, o per esempio l'esistenza di regolamentazioni protezionistiche che impedivano lo sviluppo generato dalla rivoluzione tecnica e che diventavano lo spartiacque tra le parti.

Va notato come questo scontro sia andato in scena nella più antica democrazia parlamentare e di come le sue istituzioni, prima di tutte, il Parlamento e le Corti di Common Law siano stati in grado di facilitare non solo il cambiamento economico ma di accompagnare quello stravolgimento sociale che fu la rivoluzione industriale in Gran Bretagna nel corso del diciannovesimo secolo.

¹² "Perché le nazioni falliscono, Alle origini di potenza, prosperità, e povertà" - Acemoglu e Robinson.



7.1

Innovazione, istituzioni e legittimità: un incrocio inevitabile.

La domanda che ci dobbiamo porre, allora, è se i nuovi modelli economici che si prospettano nei prossimi decenni saranno anch'essi accompagnati da una nuova legittimità dei regimi e delle istituzioni che governeranno questa transizione economica, sociale e politica.

Il quadro finora presentato spiega perché la sharing economy sia importante non solo per comprendere come verranno usate le nuove tecnologie ma anche per capire come verrà influenzata la società, la politica e le istituzioni.

Essa riesce ad estendere le innovazioni tecnologiche in settori dell'economia non ancora toccati da aumenti della produttività e che, anzi, molto spesso sono al riparo da innovazioni organizzative e di processo da decenni.

7.2

Convergenze d'interessi: tra idealismo e pragmatismo.

A differenza di esperienze del passato, ciò che caratterizza questo periodo storico è che può esistere frequentemente una convergenza di posizioni d'interesse in capo agli stessi soggetti. Per esempio, un professionista potrebbe sia offrire i propri servizi che domandare servizi ad altri professionisti nel stesso progetto in cui sta lavorando; oppure il proprietari di un'auto o di un appartamento potrebbero sia cercare di condividere le loro proprietà sia trovare conveniente fare la stessa cosa con chi è disposto a condividere la propria proprietà quando viaggiano in un'altra città o paese.

La fine della società divisa per classi, ognuna con una sua identità legata alle proprie attività produttive, professionali o di rendita, apre ad un mondo in cui domina la mobilità non solo del lavoro ma dell'utilizzo delle



risorse. La crisi economica ha facilitato questo processo che in alcuni casi era stato limitato da nozioni culturali.

Forse, non è ancora possibile intuire come possa evolvere il discorso sulla natura della sharing economy.

La natura di condivisione dello scambio, per alcuni, deve aprire ad una modalità di scambio che sia legittima in sé, secondo dei principi di eguaglianza tra le parti dello scambio, in qualche modo intrinsecamente etici senza richiedere l'intervento di nessuna istituzione o governo esterno a convalidarli.

Si tratta della speranza dei cultori di internet, e non solo, di realizzare una rete globale e locale di scambi tra pari, in grado di superare gli interessi di organizzazioni più complesse, grazie a costi di transazione molto bassi, e proporre un nuovo modello alternativo al consumismo.

Abbiamo poi una visione di quei settori più avanzati delle grandi corporations, dei settori finanziario e bancario e delle organizzazioni statuali che, più pragmaticamente, congiunge la ricerca di sempre maggiore efficienza nell'uso delle risorse alla ricerca di nuovi mercati da sviluppare per investire in modo profittevole le risorse finanziarie accumulate secondo una culturale imprenditoriale.

Questa parte si appella ai cittadini consumatori legittimando la propria posizione con la creazione di nuovi prodotti sempre più avanzati e al contempo convenienti per le molteplici applicazioni che offrono, prospettando anche una mobilità sociale più dinamica e meritocratica.

7.3

L'effetto di rete e la governance del fenomeno: l'esclusione riduce l'efficacia.

Abbiamo quindi nella sharing economy una crescente rete di attori che non è facile categorizzare perché al tempo stesso consumatori e fornitori di servizi, che creano nuove imprese in cui però spiccano colossi finanziari e industriali molto influenti e imprenditori, più o meno idealisti, che offrono piattaforme in grado di generare alti numeri di contatti.



A caratterizzare questa rete si aggiunga il ruolo di chi è al contempo parte della sharing economy che dell'economia tradizionale.

Le istituzioni democratiche sono in grado di evolversi abbastanza velocemente per supportare i prossimi passi della transizione e incentivare lo sviluppo economico? Oppure saranno trovate altre vie che cercano una via diretta di legittimazione del sistema economico?

Una prima osservazione e, forse, un punto da cui partire, è che una governance efficace di questa rete di attori risiede nella comune consapevolezza che nessuna parte può essere esclusa senza ridurre al contempo la rilevanza della rete stessa.

7.4 | Gli ostacoli all'innovazione: il ruolo delle istituzioni.

Le istituzioni, indubabilmente, giocano un ruolo fondamentale per incentivare lo sviluppo e diffusione delle innovazioni. A volte il potere politico pone ostacoli insormontabili all'innovazione tecnologica e perché percepisce la modifica dello status quo come una minaccia alla propria autorità e alla stabilità del regime prima ancora che un rischio per coloro che hanno interesse diretto che non vi siano cambiamenti in un certo settore economico.

Ad esempio, nel 1589 in Inghilterra, quando William Lee presentò alla Regina Elisabetta I la sua rivoluzionaria macchina per lavorare a maglia si sentì rispondere dalla sovrana che l'introduzione di tale strumento avrebbe tolto l'impiego ai suoi sudditi e gli avrebbe reso dei mendicanti¹³.

Un esempio come questo spiega come il potere costituito delle élite è preoccupato che i propri privilegi economici siano spiazzati da outsider, persone che, magari di classe sociale inferiore, hanno però la possibilità con la propria intelligenza e intraprendenza di migliorare la propria condizione offrendo soluzioni che migliorerebbero la vita anche di tante altre persone.

¹³ "Perché le nazioni falliscono, Alle origini di potenza, prosperità, e povertà" - Acemoglu e Robinson.



8

Come e perché dovrebbe essere facilitata l'innovazione?

L'innovazione è un vantaggio se i benefici prodotti sono inclusivi del resto della società. Questo può accadere se l'innovazione incorpora in sé la capacità di essere sostenibile e se i costi della sua introduzione vengono sperimentati e i suoi benefici resi evidenti.

L'apertura delle istituzioni a nuove istanze ed interessi è un aspetto molto importante per il successo delle innovazioni. Ne sono, anzi, il prerequisito.

In un'era in cui la popolazione mondiale è di 7 miliardi di persone e in crescita, le risorse utilizzabili per garantire una qualità della vita dignitosa ad aree sempre più vaste del globo sono sempre più scarse generando i presupposti per l'insorgere di conflitti. D'altra parte le innovazioni tecnologiche offrono proprio delle soluzioni per ridurre drasticamente i costi di tali risorse introducendo delle nuove modalità di utilizzo e nuovi modelli organizzativi.

Il prof. Carlo Ratti, fondatore del senseable City labs presso l'MIT di Boston, ha, per esempio, spiegato che l'introduzione di automobili che si guidano da sole ha il potenziale di ridurre il numero delle auto circolanti dell'80% garantendo comunque alle persone di potersi spostare in aree metropolitane in modo ottimale.



8.1

Modalità per l'innovazione: sostenibilità, sperimentabilità e apertura del mercato.

Il principio della sostenibilità nei suoi molti aspetti è diventato oggi connaturato alle innovazioni da introdurre. La sharing economy va nella direzione dell'utilizzo efficiente delle risorse, e della diffusione di una sensibilità più marcata rispetto alle tematiche ambientali. Sebbene le innovazioni nascano sempre più spesso dal basso o dall'utilizzatore finale dei prodotti e dei servizi a volte non è possibile valutare i possibili effetti sul mercato e sulla società derivante dall'introduzione di certi prodotti o servizi.

Il mercato, naturalmente, resta il luogo privilegiato dove l'offerta di nuovi prodotti e servizi viene messa alla prova dalla effettiva domanda.

Tuttavia, anche se un prodotto nasce "dal basso" non sempre è possibile trasferire un prodotto in un altro mercato senza che sia adeguato alla domanda effettivamente esistente.

Così un'idea nuova o invenzione non sempre è in grado di fare quel balzo necessario per concretizzarsi in un'innovazione.

La possibilità di poter sperimentare sul campo l'idea spesso risulta assai utile sia per chi la produce sia per gli altri attori interessati a conoscere i risvolti e potenziali benefici.

Tale possibilità a volte viene ostacolata dalla burocrazia. A livello europeo, i recenti passi fatti dalla Commissione Europea verso un Mercato Unico Digitale¹⁴ vanno nella giusta direzione.

Una maggiore uniformità della regolamentazione relativamente alla protezione dei dati, alla proprietà intellettuale e dei diritti dei consumatori sarebbero a favore dello sviluppo delle piccole e medie imprese. Inoltre, potrebbe favorire la nascita di grandi organizzazioni digitali che nascono negli Stati Uniti piuttosto che in Europa.

Per poter sperimentare, inoltre, a volte è opportuno localizzare il luogo in cui questo avviene.

La città in questo senso è il luogo ideale dove le nuove idee possono tramutarsi in vere e proprie innovazioni capaci di effetti di contaminazione. Inoltre, la sperimentabilità a livello locale ha anche il merito di mettere

¹⁴ Sito della Commissione europea sul mercato unico digitale
<http://ec.europa.eu/priorities/digital-single-market/>



alla prova le innovazioni più radicali riducendo i rischi sia in termini economici sia in termini di effetti inaspettati e indesiderati.

La città stessa, catalizzando il movimento di tante persone interessate a migliorare la propria condizione sociale è, in fondo, una sfida allo status quo.

Tuttavia, la velocità impressa dai cambiamenti tecnologici e la grande capacità di scambio posta dalla globalizzazione ha impresso notevoli trasformazioni su alcuni settori lasciandone però altri quasi immutati. Nel caso dei trasporti marittimi di merce essi sono cresciuti tremendamente grazie all'introduzione di super-navi cargo da 400 metri. Al contrario il settore dei trasporti urbani è rimasto sostanzialmente uguale a se stesso nella modalità in cui viene proposto.

8.2

Perché innovare? Una questione da giustificare comparando costi e benefici.

La grande opportunità di crescita nell'economia di oggi risiede nelle creazione di valore che deriva dall'uso sempre più sofisticato di beni intangibili difficilmente valutabili quali algoritmi, informazioni, programmi software, grandi banche dati, brevetti, copyright, l'adozione di grandi modelli di business, capacità organizzative, capitale sociale, conoscenza abilità e reti strategiche¹⁵.

Si calcola che nei paesi più avanzati il contributo all'economia reali in termini di Pil dei beni intangibili sia il doppio rispetto a quello dei beni fisici¹⁶. Tuttavia, la difficoltà nell'apprezzare il valore di questi beni rende molto spesso difficile per le istituzioni, siano esse politiche o finanziarie, sostenere quelle che sembrano imprese rischiose senza un ritorno di profitto o elettorale.

Dal punto di vista finanziario questa difficoltà si traduce in una difficoltà nel finanziare nuove imprese innovative. Parallelamente dal punto di vista politico, invece, c'è una ritrosia nel sostenere iniziative la cui ricadute

¹⁵ Intangible Gold: why no rush to finance innovation? Birgitte Anderesen

¹⁶ Disrupted Innovation: Financing innovative small firms in the UK, Sameen, Qwested, Big Innovation Centre 2013



siano incerte. In particolare, le barriere politiche e regolamentari hanno un loro significato preciso se contestualizzati storicamente e socialmente. Esse tendono a garantire che certe categorie siano esenti dalla concorrenza o dal cambiamento.

Come giustificare una tale continuata protezione se le situazioni di contesto cambiano? Come può una qualunque istituzione aperta alle istanze dei propri cittadini ignorare che il rapporto tra costi e benefici di proteggere una certa categoria o industria possa continuare a rimanere quella che è nonostante il fatto che il valore generato dalle innovazioni possa liberare risorse a tutto vantaggio di una grande schiera di cittadini-consumatori?

8.3

L'esistenza di un diritto all'innovazione.

Nella risposta a tali domande si può scorgere l'esistenza di un diritto all'innovazione che le istituzioni chiamate a bilanciare gli interessi delle parti in gioco devono tenere in considerazione in base anche a quella che è l'esperienza del passato.

Un tale diritto infatti si manifesta naturalmente nei liberi scambi del mercato. Ne è una intrinseca parte che non ha bisogno di essere esplicitata. A volte tale forza dirompente avviene nei fatti ed è effettivamente spietata. Chi funziona è premiato, chi non funziona rischia di essere espulso dal mercato se non adegua la propria offerta.

Ma quando le istituzioni sono poste di fronte al dilemma di rischiare di sacrificare una parte del proprio sostegno politico riducendo le protezioni rispetto al sostegno che potrebbero ottenere aprendo a nuove possibilità a beneficio del resto della comunità sono chiamati a decidere del diritto di cittadinanza dell'innovazione, e degli stessi innovatori, in quella comunità.

Non solo, hanno la possibilità di creare un percorso in cui le trasformazioni non devono avvenire necessariamente in modo precipitoso ma possono essere negoziate, se fatte per tempo.



9

Come realizzare il diritto all'innovazione? Criticità e proposte.

Se la città è il luogo dove l'innovazione si sviluppa con maggiore facilità è pur vero che la regolamentazione dell'economia avviene a livelli istituzionali superiori: regionali, nazionali e sovranazionali.

In tal senso, la sharing economy in Italia coinvolge una serie di attori a più livelli.

Le modalità in cui nuove piattaforme, servizi rientranti nell'economia dell'accesso e della condivisione, si presentano sul mercato richiamano quelle che sono le problematiche più generali che affliggono l'ecosistema delle startup innovative.

In particolare, si tratta di limitazioni che riguardano:

- la tassazione delle nuove imprese;
- i vincoli burocratici alla imprese;
- la capacità del sistema educativo universitario nel formare personale preparato nel settore ICT;
- la difficoltà nel reperire credito presso gli istituti finanziari.

Gli investimenti in capitale di rischio o venture capital, in particolare, sono decisamente inferiori rispetto ad altri paesi europei. Per esempio, sebbene l'Italia sia seconda solo al Regno Unito per percentuale di PMI innovative, investe nel settore del venture capital solo lo 0,002% del PIL, rispetto a una media europea dello 0,024%¹⁷.

Non vi è, inoltre, una cultura imprenditoriale pronta ad accettare il rischio di iniziare una startup¹⁸.

Esiste tuttavia una realtà di giovani lavoratori, laureati e professionisti, che cerca nel settore delle startup un modo di inserirsi o ri-inserirsi nei circuiti occupazionali e creando di fatto nuove esperienze imprenditoriali

¹⁷ Relazione annuale condotta dall'European Venture Capital Association (EVCA)

¹⁸ Esiste inoltre un tema culturale di avversione al rischio da parte dei giovani ad unirsi ad una start-up e/o a lanciarne una, come riportato dallo Standard Eurobarometer UE dell'autunno 2013 : nonostante il 50% degli Europei prenda in considerazione la possibilità di iniziare una propria attività, solo il 5,8% opta per percorrere tale strada.



che molto spesso hanno vita breve¹⁹ a causa anche delle carenze che abbiamo descritto²⁰.

Sono esperienze che, tuttavia, hanno valore in quanto confronto con la realtà e utili nel contesto di una formazione che si adatta alle concrete condizioni economiche.

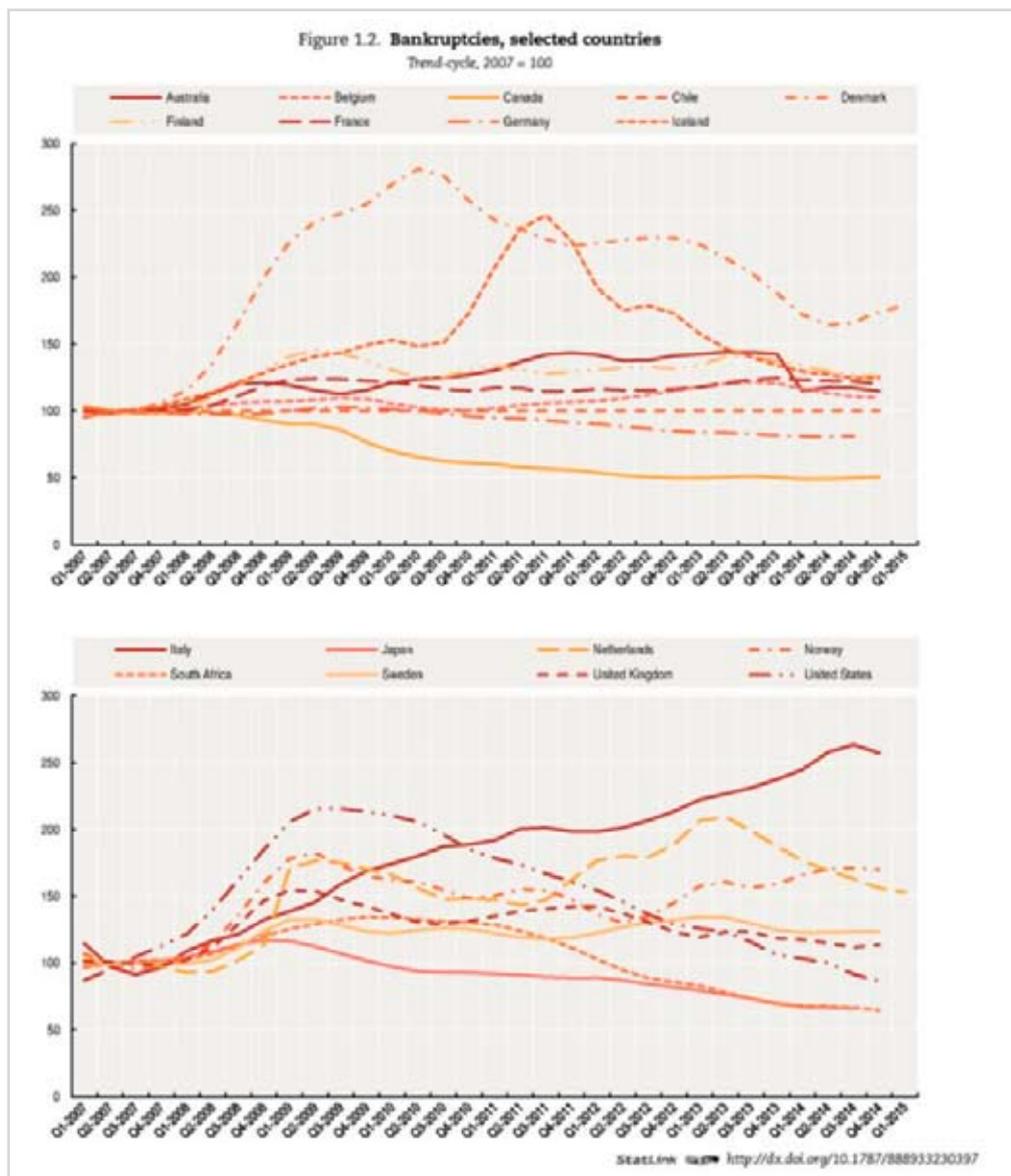


GRAFICO 4 e 5 | Andamento delle dichiarazioni di fallimento - paesi selezionati.
 Fonte: OECD, Entrepreneurship at a Glance 2015, OECD publishing, Paris

¹⁹ Sintesi dell'ultima ricerca dell'OECD sull' imprenditorialità - agosto 2015 <http://bit.ly/1GNqSw2>
²⁰ Per un'analisi delle motivazioni degli imprenditori/startupper vedi la ricerca di Pais e Sirigu. <http://bit.ly/1MeNUMw>



In questo senso, la frammentazione della regolamentazione e delle modalità di finanziamento a livello regionale non permettono un'adeguato utilizzo delle risorse finanziarie già scarse²¹.

Manca un luogo dove concentrare le esperienze d'innovazione che riesca ad attirare i migliori talenti, investitori italiani ed esteri secondo le migliori pratiche internazionali²².

Alcune idee e proposte da sviluppare per affrontare tali limitazione, in particolare, comprendono:

- la semplificazione degli oneri burocratici, amministrativi e fiscali, aumento della certezza del diritto, veri ostacoli all'attrattività di investimenti esteri, attraverso l'introduzione di aree per l'innovazione (vd. par. seguente);
- semplificazione normativa, sia a livello nazionale sia sovra-nazionale, sul tema della sharing economy, facilitando l'effettività della norma al fine di aumentare il clima di trasparenza e fiducia essenziali al prosperare di modelli di economie collaborative;
- creazione di partnership tra pubblico e privato in particolare con il settore della ricerca e dell'università secondo le migliori pratiche nazionali ed internazionali per concentrare l'utilizzo delle risorse su alcune tematiche chiave per lo sviluppo;
- facilitare l'aggregazione delle Piccole e Medie Imprese anche in vista di processi di open innovation e di diffusione di modelli collaborativi;
- assicurare che il sistema educativo e universitario, assieme alle realtà imprenditoriali e la pubblica amministrazione puntino a fornire sia una formazione adeguata agli scenari lavorativi sia una formazione continua ai professionisti e dipendenti per estendere la cultura dell'imprenditorialità e generare uno scambio e una comprensione di scenari in continuo mutamento.

²¹ White paper per le Startup di Digital Magics 2015.

²² Si prenda l'esempio alla legislazione israeliana per attirare investitori esteri che puntano ad attirare investimenti nei seguenti settori: dell'industria, delle comunicazioni, dell'information technology, del medical technology e della biotecnologia, della nanotecnologia o della ricerca. <http://bit.ly/1P7DIYE>



10

Milano come polo per l'innovazione: l'opportunità di Milano Sharing City.

L'esperimento che si è messo in piedi a Milano con la rete²³ di attori operanti nella sharing economy, tra cui Competere, si inserisce in questo contesto.

Innanzitutto, conoscere la realtà della sharing economy sul territorio metropolitano, analizzarne le dinamiche e comprenderne le similitudini e differenze rispetto ad altre realtà internazionali; in seguito predisporre azioni specifiche volte a favorirne lo sviluppo e allo stesso tempo anticipare e gestire i conflitti.

L'Expo di Milano, inoltre, pone nuove prospettive di rilancio della città come centro più innovativo d'Italia grazie anche agli ingenti investimenti in infrastrutture²⁴ che sono stati realizzati e sono ancora in programma nella città. Il dibattito che si è aperto sul destino dell'area espositiva²⁵, poi, evidenzia come quello che succederà sul riutilizzo di una zona periferica della città sia, in realtà, un dibattito sul futuro della Città Metropolitana che necessita nuovi strumenti di governance in grado di generare un coordinamento efficace tra gli attori istituzionali coinvolti e un nuovo tipo di rappresentanza e leadership territoriale.

In particolare, tale esperienza sull'economia della condivisione e dell'accessibilità, può essere un passo per invitare Milano e i milanesi a diventare una capitale dell'innovazione, un luogo dove attrarre energie per sperimentare nuove soluzioni facendo diventare le istituzioni cittadine protagoniste assieme a chi s'impegna in modo imprenditoriale e creativo nel solco della tradizionale apertura delle istituzioni cittadine anziché un ostacolo allo sviluppo delle tante potenzialità che la città e chi ci vive possono esprimere.

²³ Sito di Milano sharing City. <http://bit.ly/1tDTQnK>

²⁴ InnovAction Digital 2014.

²⁵ Competere - politiche per lo sviluppo sostenibile. <http://bit.ly/1WyYTag>



COMPETERE
Policies for Sustainable Development

www.competere.eu
